

Il Paggio dell'Eucaristia

San Benedetto Giuseppe Labre e l'adorazione eucaristica

Fratelli e sorelle,

In questo giorno, nel quale stiamo per entrare in un tempo di adorazione eucaristica attraverso la **Preghiera dei Tre Cuori**, è bello soffermarci per qualche istante su uno dei momenti decisivi della vita di san Benedetto Giuseppe Labre.

Dopo lunghi anni di ricerca, dopo i ripetuti rifiuti ricevuti nei monasteri più austeri e dopo una dolorosa purificazione interiore, Benedetto Giuseppe comprende finalmente che Dio non lo chiama alla vita monastica, ma a una vocazione del tutto nuova.

Dal 13 al 27 giugno 1771 soggiorna a Fabriano, dove viene accolto da don Mario Paggetti, parroco della chiesa di **San Giacomo Maggiore**. Sotto la sua guida spirituale giunge al discernimento definitivo della propria vocazione: quella di un pellegrino povero, totalmente abbandonato alla Provvidenza e interamente consacrato a Dio.

È proprio in questa città che, il 24 giugno 1771, egli scrive per Virginia, Romualda e Vincenza Fiordi la celebre **Preghiera dei Tre Cuori** (*La Preghiera di Fabriano detta dei Tre Cuori*). Questa preghiera è molto più di un semplice testo devozionale: è il frutto di un'anima che Dio ha plasmato nel crogiuolo della prova e che ha scoperto come la vera dimora dell'uomo sia il Cuore stesso di Dio.

Ma se Fabriano rappresenta il compimento del suo discernimento e l'inizio della sua vita di pellegrino itinerante, è l'Eucaristia a rimanere il vero centro di tutta la sua esistenza.

Benedetto Giuseppe ripeteva spesso:

« Il buon Dio è lì; Egli mi vede, mi ama. »

Il suo confessore, don Giuseppe Loreto Marconi, riferisce che diceva anche :

« Io guardo Colui che mi guarda. »

In queste poche parole è racchiusa tutta la sua spiritualità. Egli non cercava consolazioni sensibili né esperienze straordinarie; rimaneva semplicemente davanti a Gesù realmente presente nel Santissimo Sacramento, in un silenzioso faccia a faccia d'amore.

I testimoni raccontano che, ogni volta che entrava in una chiesa, si dirigeva immediatamente verso il tabernacolo. Si inginocchiava e poi si prostrava profondamente fino a toccare il pavimento, come se tutta la sua anima desiderasse sprofondare nella Presenza di Dio. Quel gesto esprimeva molto più di una semplice pratica esteriore: manifestava il movimento più profondo del suo cuore, quello di un uomo che desiderava scomparire per lasciare tutto lo spazio a Cristo presente nell'Eucaristia.

Ovunque lo conducessero le vie della Provvidenza, egli cercava anzitutto un tabernacolo. Le chiese erano le sue soste, l'adorazione il suo riposo, l'Eucaristia la sua forza e la presenza di Gesù la sua unica consolazione.

Entriamo dunque, alla sua scuola, in questa adorazione. Chiediamogli di insegnarci a contemplare Cristo con lo stesso amore, la stessa semplicità e la stessa fiducia. La **Pregghiera dei Tre Cuori**, nata a Fabriano, ci conduca oggi fino a Gesù presente nell'Eucaristia, affinché anche noi diventiamo una dimora nella quale Dio possa trovare la sua gioia.

L'itinerario di san Benedetto Giuseppe Labre presenta una singolarità davvero eccezionale nella storia della santità. Poche vocazioni sono state così duramente provate, così a lungo discernute e così profondamente purificate prima di giungere al loro pieno compimento.

Per quasi dieci anni Benedetto Giuseppe bussava instancabilmente alle porte dei monasteri più austeri d'Europa. Certosini, Trappisti e Cistercensi riconoscono unanimemente la sincerità della sua vocazione, la profondità della sua vita interiore, la sua obbedienza esemplare, il suo spirito di penitenza e il suo immenso amore per Dio. Nessuno mette in dubbio la santità che già fiorisce nella sua anima. Eppure nessuno può trattenerlo.

Il paradosso è sorprendente. Colui che sembrava nato per la vita più austera non riceverà mai l'abito religioso. Gli stessi superiori, spesso con grande sofferenza, comprendono progressivamente che il Signore non lo destina alle loro comunità. Questi ripetuti rifiuti non sono dovuti né a una mancanza di virtù né a una mancanza di coraggio. Al contrario, le sue qualità sono riconosciute da tutti. Dio lo prepara semplicemente a una vocazione che ancora non esiste in alcun istituto religioso.

Questa lunga successione di prove diventa così una vera scuola di spogliazione. A ogni rifiuto Benedetto Giuseppe rinuncia sempre di più alla propria volontà per accogliere quella di Dio. Lui che desiderava vivere nascosto tra le mura di un chiostro scopre lentamente che il suo chiostro sarà il mondo, la sua cella sarà la

strada, il suo silenzio sarà quello dei lunghi cammini percorsi nella preghiera e la sua povertà non sarà più regolata da un'osservanza monastica, ma interamente affidata alla Provvidenza, pur rimanendo profondamente ispirata alla Regola di san Benedetto da Norcia, alla quale resterà sempre fedele nello spirito.

In questo consiste l'originalità della sua vocazione. Senza appartenere ad alcuna comunità monastica, egli diventa realmente un fratello itinerante. Tutta la sua esistenza si organizza attorno a un unico centro: Dio realmente presente nella Santissima Eucaristia.

Nella tradizione cristiana, la singolarità non indica un'originalità ricercata per distinguersi dagli altri. Essa esprime il modo unico e irripetibile con cui ogni persona risponde alla chiamata di Dio. Ogni essere umano è creato a sua immagine, ma secondo una vocazione personale e insostituibile.

Come scriveva sant'Ireneo di Lione:

« La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio. »

La santità, dunque, non cancella mai la personalità: la porta invece al suo pieno compimento.

In Benedetto Giuseppe Labre questa singolarità emerge progressivamente attraverso le prove e le rinunce.

In quel periodo egli pensa ancora che la sua vocazione sia la vita monastica. Tuttavia gli avvenimenti lo condurranno poco a poco a discernere una chiamata diversa.

Si mette allora in cammino verso Roma, dove giunge per la prima volta il 3 dicembre 1770. Nella Città Eterna continua il suo discernimento, cercando di comprendere quale sia veramente la volontà di Dio su di lui.

Dopo un soggiorno di circa otto o nove mesi a Roma, intraprende un secondo pellegrinaggio verso Loreto. Durante il viaggio si ferma per tre settimane nella città di Fabriano. È il 13 giugno 1771. Già allora una luce nuova comincia a sorgere nella sua anima.

Questa data segna una svolta decisiva nel suo cammino spirituale. Grazie a una testimonianza conservata nel processo di beatificazione, possediamo un prezioso resoconto del suo incontro con il parroco di Fabriano, don Mario Paggetti.

Questi descrive il passaggio di Benedetto Giuseppe con ammirevole semplicità:

«Nella nostra città di Fabriano questo giovane non appariva semplicemente come un vagabondo o un uomo devoto. Da lui emanavano un'umiltà luminosa e una luce silenziosa. Tutto in lui parlava di pace, di semplicità e di profondità: una povertà accolta e vissuta con una fede immensa.»

Nel corso delle confessioni, Benedetto Giuseppe gli confida che, dopo i suoi insuccessi nella vita religiosa, una luce nuova si è fatta strada nella sua anima : quella di una vocazione singolare, non più claustrale, ma itinerante. Gli manifesta il desiderio di seguire unicamente la volontà di Dio, anche quando essa contraddice i suoi progetti più cari.

Don Mario Paggetti comprende che quel giovane non cerca un'autorizzazione, bensì una conferma spirituale. Discernendo l'opera della grazia, riconosce che Dio sta conducendo Benedetto Giuseppe su una strada completamente nuova: quella del pellegrinaggio, della radicale spogliazione e del totale abbandono alla Provvidenza.

È dunque proprio a Fabriano che Benedetto Giuseppe Labre prende la decisione definitiva di fare dell'intera sua esistenza una vita di pellegrino, seguendo docilmente le ispirazioni della grazia e obbedendo ormai a Dio solo.

Da quel momento Benedetto Giuseppe appare come uno dei più grandi adoratori del XVIII secolo. I santuari diventano le sue dimore; le chiese, le sue soste privilegiate. Le ore trascorse davanti al Santissimo Sacramento superano spesso quelle dedicate al riposo o al nutrimento. Il suo pellegrinaggio non è mai un semplice spostamento geografico: è un continuo passaggio da una Presenza eucaristica all'altra. Roma, Loreto, Einsiedeln, Compostela, Assisi e gli innumerevoli santuari che visita formano come un'immensa catena di tabernacoli che unisce tutta la cristianità.

Il suo itinerario rivela così una dimensione profondamente profetica. In un'epoca nella quale le frontiere politiche dividono i popoli, Benedetto Giuseppe attraversa liberamente i regni senza appartenere ad alcuno di essi. La sua vera patria è l'Eucaristia. Là dove si trova un tabernacolo, ritrova la sua casa ; là dove si celebra il santo Sacrificio della Messa, ritrova la sua famiglia; là dove Cristo rimane realmente presente, ritrova il suo unico tesoro.

Questa libertà interiore fa di lui un povero tra i poveri, ma anche un uomo veramente universale. Non possiede nulla, eppure riceve tutto da Dio. Non cerca opere straordinarie, né un ministero particolare, né titoli o dignità. La sua missione consiste semplicemente nel ricordare, con tutta la sua esistenza, che Dio solo basta.

Per questo motivo mi sembra che san Benedetto Giuseppe Labre meriti questo bellissimo titolo di « Paggio dell'Eucaristia ».

Come un giovane paggio rimane costantemente accanto al suo re per servirlo con fedeltà e discrezione, così Benedetto Giuseppe trascorse la sua vita accanto al Re dei re, nascosto sotto le umili specie del Pane consacrato.

Tutta la sua esistenza diventa un silenzioso servizio reso alla Presenza reale di Cristo. La sua povertà, i suoi pellegrinaggi, i suoi digiuni, le sue umiliazioni, le sue lunghe adorazioni e le sue veglie acquistano il loro pieno significato soltanto alla luce dell'Eucaristia.

Il mondo vedeva un mendicante errante ; Dio stava plasmando un adoratore.

Gli uomini scorgevano un pellegrino senza dimora; il Cielo contemplava un custode del Santissimo Sacramento.

I monasteri avevano chiuso le loro porte ; Cristo, invece, apriva davanti a Benedetto Giuseppe un santuario infinitamente più grande : quello di tutte le strade della cristianità, dove ogni tabernacolo sarebbe diventato una tappa del suo pellegrinaggio d'amore.

Per questo san Benedetto Giuseppe Labre rimane una figura unica nella storia della Chiesa. Non è un monaco senza monastero, né semplicemente un pellegrino. Egli è **il Pellegrino di Dio**, chiamato a fare di tutta la sua vita una processione eucaristica, di tutta l'Europa un chiostro, di ogni chiesa una dimora e di ogni tabernacolo il luogo privilegiato del suo incontro con Colui che non cessò mai di cercare e di amare, servendolo, con silenziosa fedeltà, come il vero **Paggio dell'Eucaristia**.

Esposizione del Santissimo Sacramento

Segue un canto per l'esposizione del Santissimo Sacramento.

Segue quindi un tempo di silenzio e di adorazione.

Nel raccoglimento dell'adorazione, **fratel Alexis** leggerà a bassa voce, come sottofondo di preghiera, la **Preghiera dei Tre Cuori**.

La Preghiera dei Tre Cuori

*Signore Gesù, presente nel Santissimo Sacramento,
insegnaci ad amarTi con il cuore di san Benedetto Giuseppe Labre.*

Ritornello

*Mio Dio, donami tre cuori in uno,
tre cuori per amarTi di più.
Che tutta la mia vita canti il Tuo Nome,
e dimori nella Tua pace.*

Strofa 1 – Il cuore di fuoco

(Lettura lenta in sottofondo durante l'adorazione)

Mio Dio,

**concedimi, per amarTi,
tre cuori in un solo cuore.**

**Il primo, per Te,
puro e ardente come una fiamma,
che mi tenga continuamente alla Tua Presenza
e mi faccia desiderare di parlare di Te,
di agire per Te
e, soprattutto, di accogliere con pazienza
le prove che mi sarà dato
di dover affrontare nel corso della mia vita.**

Ritornello

*Mio Dio, donami tre cuori in uno,
tre cuori per amarTi di più.
Che tutta la mia vita canti il Tuo Nome,
e dimori nella Tua pace.*

Strofa 2 – Il cuore fraterno

(Lettura lenta in sottofondo durante l'adorazione – prima parte del Cuore Fraterno)

Il secondo, tenero e fraterno verso il prossimo,

**mi porti ad estinguere la sua sete spirituale
affidandogli la Tua Parola,
essendo il Tuo testimone
e pregando per lui.**

Ritornello

*Mio Dio, donami tre cuori in uno,
tre cuori per amarTi di più.
Che tutta la mia vita canti il Tuo Nome,
e dimori nella Tua pace.*

Strofa 3 – Per coloro che si allontanano

(Lettura lenta in sottofondo durante l'adorazione – seconda parte del Cuore Fraterno)

**Che questo cuore sia buono
verso coloro che si allontanano da Te,**

e ancora di più se arrivano a respingermi;

**che si innalzi verso di Te,
supplicandoTi di illuminarli,
affinché possano liberarsi
dalle reti del cacciatore.**

**Che sia infine colmo di compassione
per coloro che hanno lasciato questo mondo
nella speranza di contemplarTi faccia a faccia...**

Ritornello

*Mio Dio, donami tre cuori in uno,
tre cuori per amarTi di più.
Che tutta la mia vita canti il Tuo Nome,
e dimori nella Tua pace.*

Strofa 4 – Il cuore di bronzo

(Lettura lenta in sottofondo durante l'adorazione – prima parte del Cuore di Bronzo)

Il terzo, di bronzo,
rigoroso verso me stesso,
rendendomi vincitore
sulle insidie della carne,
mi custodirà da ogni amor proprio,
mi libererà dalla testardaggine,
mi spingerà all'astinenza
e mi insegnerà a diffidare del peccato.

Ritornello

*Mio Dio, donami tre cuori in uno,
tre cuori per amarTi di più.
Che tutta la mia vita canti il Tuo Nome,
e dimori nella Tua pace.*

(Lettura lenta in sottofondo durante l'adorazione – seconda parte del Cuore di Bronzo)

Perché io so che,
quanto più saprò dominare
le seduzioni della natura,
tanto più grande sarà la felicità
con la quale Tu mi colmerai nell'eternità.
Allora, Signore, prendi la mia vita,
fanne un umile cammino;
e fa' che i miei tre cuori riuniti
riposino infine nelle Tue mani.

Ritornello finale

(Lettura lenta in sottofondo durante l'adorazione)

**Mio Dio, donami tre cuori in uno,
tre cuori per amarTi di più.**

**Nel Tuo amore, nella Tua luce,
voglio vivere e rimanere.**

**Nei secoli dei secoli.
Amen.**

BENEDIZIONE SOLENNE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

**Tantum ergo Sacraméntum
Venerémur cernui :
Et antiquum documéntum
Nóvo cédât rítui :
Præstet fides suppleméntum
Sénsuum deféctui :**

**Genitóri genitóque
Laus et jubilátio,
Sálus hónor vírtus quoque
Sit et benedíctio :
Procedénti ab utróque
Cómpar sit laudátio.
Amen.**

V/. Tu hai dato loro un pane disceso dal cielo,

R/. Che porta in sé ogni dolcezza.

Preghiamo:

Signore Gesù Cristo, in questo mirabile Sacramento ci hai lasciato il memoriale della Tua Passione; concedici di venerare con tanto amore i misteri del Tuo Corpo e del Tuo Sangue, affinché possiamo raccogliere continuamente il frutto della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.